

La Guardia Svizzera Pontifica

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **53 (1981)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246611>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Guardia Svizzera Pontificia

Note storiche

PREFAZIONE

La redazione della RMSI aveva previsto di pubblicare il presente studio in concomitanza della prevista visita in Ticino del S.P. Giovanni Paolo II. Purtroppo questa visita ha dovuto essere rinviata per il sacrilego attentato e riprendendo testualmente le recenti parole del S.P.: «Questa visita pastorale sarà compiuta appena mi sarà possibile».

Malgrado questo rinvio, la redazione ritiene opportuno pubblicare prima delle vacanze estive, il presente opuscolo di succinte note storiche sulla «Guardia Svizzera Pontificia». Questo studio è tratto da:

- «*La Guardia Svizzera*» di Ermanno Ponti («Curiosità Romane» Collezione diretta da Ermanno Ponti e edita dai «Fratelli Stirni» in Albano presso Roma, 1928).
- «*Gli Svizzeri nelle Milizie Pontificie*» del prof. Francesco Sabatini (Conferenza pubblicata nel «Giornale del Popolo» di Lugano, nel corso del mese di luglio del 1927).
- «*Vaticano*» a cura di Giovanni Fallani e Mario Escobar, Capitolo «I Corpi Armati Pontifici» di Paolo della Torre, Edizioni G.C. Sansoni, Firenze.
- «*Die Schweizergarde in Rom*» di Paul M. Krieg, Räder-Verlag, Lucerna.

Le fotografie sono riprodotte da «*Scweizergarde in Rom*» di Grichting, Rotten - Verlag, Brig, 1975. (n.d.r.)

1. ORIGINE E PRIMI FATTI

Ogni giorno, invariabilmente, gruppi di persone sostano – per pochi minuti o per qualche buona mezz'ora – avanti al *Portone di Bronzo*. È gente che sempre si rinnovella, mutevole e incerta, di spiccato colore esotico, che resta in contemplazione e poi esprime la propria meraviglia in tutti i più vari idiomi del mondo.

I *forestieri* sostano lì sorpresi dall'avvincente idea di trovarsi sul limitare dell'immenso e sconosciuto mondo vaticano. Ma il loro stupore essi l'esprimono in una maniera ben caratteristica: nell'ammirare, con una specie di affettuosa compiacenza, la guardia svizzera che passa e ripassa sotto l'arco, nell'andito grandioso, e attende con austera tranquillità allo svolgersi del proprio turno.

E ben fanno gli esteri, dacché la guardia svizzera è da secoli il simbolo verace della fedeltà che vigila armata le soglie auguste della dimora papale.

* * *

Le origini della guardia svizzera sembrano controverse. Nel diario di Cola Coleine si rinviene che nel pontificato di Nicolò V, il 20 marzo 1448, gli Svizzeri, guidati da Sazio, entrarono in Roma per la Guardia del Papa.

In realtà più voci dicono che Sisto IV, il grande Papa che affermò a Roma, vittoriosamente, lo spirito alacre e rinnovatore del Rinascimento, fosse stato proprio il primo ad assoldare ed eleggere, nel 1471, gli Svizzeri come «Praetoriani excubitores Pontificis corporis, et palatii custodiae». E questo pontefice fece edificare il quartiere delle Guardie affinché la «fedel milizia», a cui era affidata la custodia del principale ingresso del palazzo apostolico e della stessa persona del Pontefice, avesse maggior comodo e fosse più pronta per l'adempimento del servizio che le era stato ingiunto. Si ritiene infatti che Sisto IV nel 1476 inviasse un legato a Basilea e nel '79 si collegasse con gli elvetici.

Da ciò l'idea del primo arruolamento. Spettava però a Giulio II, il secondo Papa della Rovere, iniziare la tradizione gloriosa delle guardie svizzere.

Giulio II, nel 1503, nell'anno stesso in cui fu eletto, invitò i cantoni dell'Elvezia a spedire a Roma deputati per addivenire ad un trattato, che però fu concluso solo nel 1505, anno in cui il Papa ottenne una compagnia permanente di 200 svizzeri per guardia della sua persona e dei suoi successori. Ciò avveniva nel 1506, proprio quando veniva posta la prima pietra della nuova basilica di San Pietro.

Possiamo immaginare con quale viva curiosità essi fossero accolti!

Infatti, l'ingresso di centocinquanta uomini armati ci è ricordato in uno dei più curiosi documenti storici dell'epoca; vogliamo dire il *Diario* di Giovanni Bucardo, il celebre maestro delle cerimonie di Alessandro VI e Giulio II: *Jovis XXII circa XXIII, intrarunt per portam de Populo CL Svitenses, de mandato D. N. per d. p. de Hertenstein, cubicularium, canonicum constantiensem, in Alemania et circa conducti, omnes vestitisque ad calceos inclusive divisa expensis D. N.; quorum capitaneus fuit d. Gaspar de Silinen, Intrarunt per portam de Populo, campum Flore ad plateam sancti Petri, ubi D. N. stans super lobias Pauli papae, benedixit eis; deinde intrarunt eorum habitationem extra palatium pro custodia palatii deputatam.*

Dal dimesso latino del cerimoniere famoso apprendiamo dunque che l'ingresso avvenne in un giovedì – 22 gennaio – quasi al tramonto. Entrarono in 150 per porta del Popolo dopo essere stati arruolati da von Hertenstein cubiculario pontificio e decano del capitolo lucernese. Erano già vestiti a spese del Papa e loro capitano era Gaspare de Silenen patrizio di Lucerna. In bel corteo, per Campo de' Fiori, se ne andarono a S. Pietro a ricevere la benedizione pontificia. Dopo ciò poterono prendere possesso di quanto era già stato per loro apprestato.

Sappiamo anche che il denaro occorrente per le prime spese, ammontante a 490 ducati larghi e a 970 ducati comuni, era stato anticipato dalla celebre ditta bancaria dei fratelli Fugger.

Burcardo nulla ci dice riguardo alla divisa di questi primi 150 svizzeri senza dubbio perché essa in nulla si distingueva dal costume in vigore a quel tempo né c'era allora tra vestimento civile e militare una differenza regolamentare.

Ma per la guardia svizzera molti ripetono la vecchia storiella che il costume lo avrebbe suggerito Michelangelo in un momento di esaltazione estrosa e di ironica malignità. Secondo altri il disegno sarebbe stato dato dal divino Raffaello, il quale poi sarebbe proprio l'inventore della caratteristica manica larga a sbuffi. In questo ha forse contribuito il vivo ricordo del gruppo di cinque guardie svizzere nel *Miracolo di Bolsena*; ma non si può trarre la conseguenza che quel costume – caduto in disuso nella prima metà del 500 – sia proprio da credersi una sua invenzione.

Del resto con l'attribuire ai più grandi artisti la concezione di un costume particolarmente felice nelle sue linee e nel colore, si veniva a proclamare che una tale opera apparteneva alla fioritura artistica del miglior rinascimento.

In verità – come ha benissimo dimostrato il Colonnello Repond nel recente e splendido volume: *Le costume de la garde suisse* – il primo documento

iconografico che noi possediamo sull'argomento, è una miniatura che orna un poema manoscritto del poeta Michael Nagonius raffigurante il ritorno trionfale a Roma di Giulio II il 28 marzo 1507 dopo la spedizione di Bologna. Nella scorta si scorgono de' prigionieri e alcune guardie pontificie, tra cui il capitano Gaspard de Silenen riconoscibile dalla catena d'oro e dal bastone, emblemi del comando insigne.

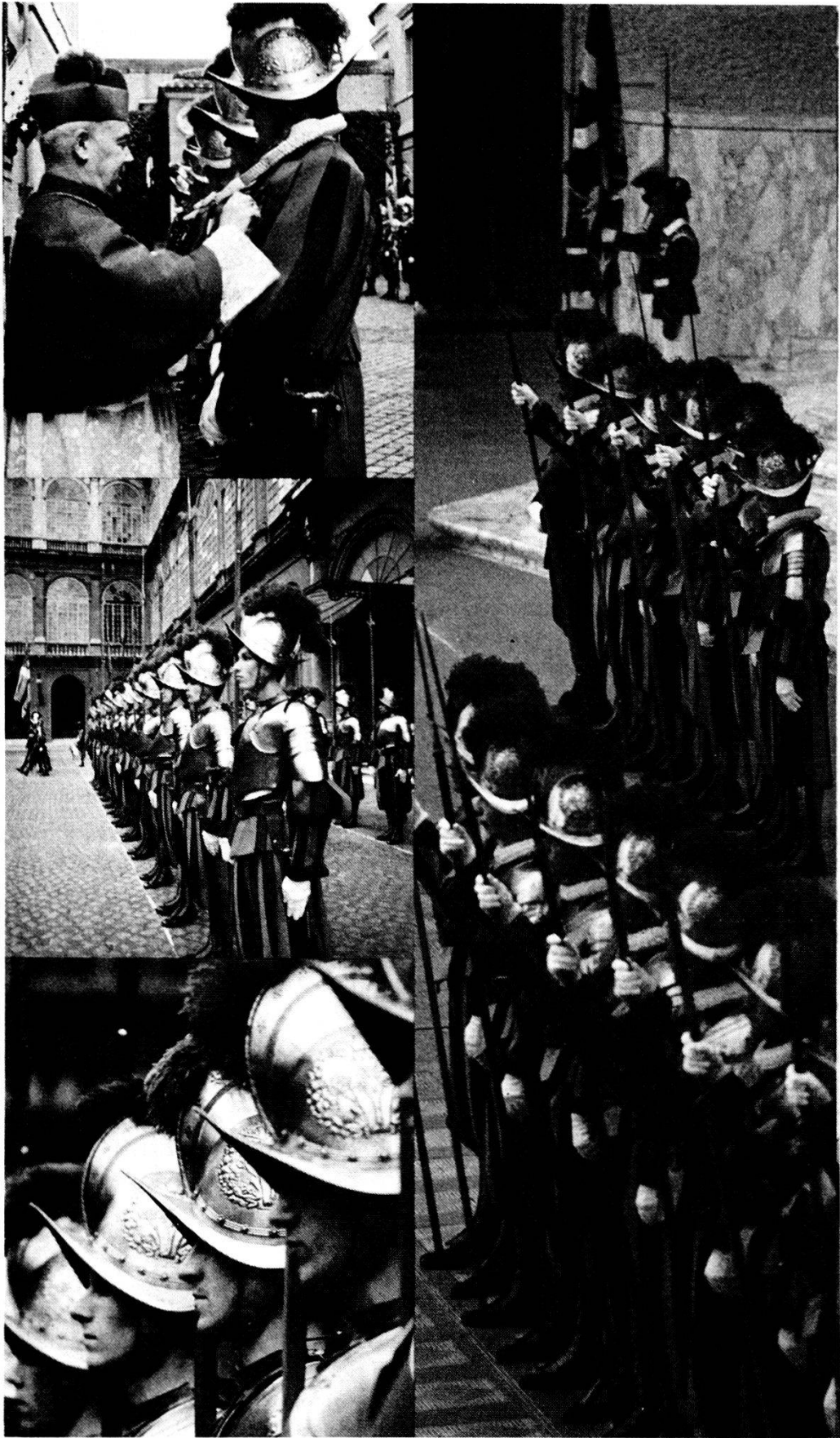
Giulio nel suo amore e nella sua stima per gli svizzeri non si accontentò solamente della guardia del corpo. Egli ottenne anche truppe di combattimento mercè l'opera del bellicoso vescovo di Sion, Matteo Schinner, cui diede poi la porpora; e a meglio mostrare l'animo suo grato, nel 1512, inviava alla confederazione lo stocco e l'elmo, onori riservati ai principi. E agli svizzeri stessi accordò il titolo ambito di *defensores libertatis Ecclesiae*.

Ma una lode così alta doveva suscitare ire e invidia. Ne troviamo un'eco clamorosa e cattiva nel famoso libro dei *Nuptiali* di Marcantonio Altieri. Certo la spiccata predilezione di Giulio II verso le milizie straniere e la conseguente esclusione dei romani dalla «guardia di palazzo solito fra gli altri custodirsi per la maggior parte da gli Romani meritevoli» spiegano anche nella loro ingiusta veemenza le crucciose parole dell'uomo che si sente offeso nella scusabilità stessa della stirpe: «Senza ragione ne cavaste i Romani e... che ci metteste? li svizari, homini Barbari; homini senza fede; havidi et alieni d'ogni humanità, e nemici capitali di Roma e del nome Italiano».

* * *

Con Giulio II comincia dunque la storia della guardia svizzera: Leone X concesse nel 1514 molti favori alla nazione Svizzera, dicendosi: «*Praetoriam cohortem et helvetios alere coepit*»; e si vide nella necessità di ricorrere alla forza per domare la ribellione di Francesco Maria della Rovere, nipote del suo predecessore, il quale cercava di sottrarre il suo ducato di Urbino alla dominazione della Sede Apostolica, e si era assicurato a quest'uopo la convivenza del re di Spagna. Il Papa decise d'inviare contro di lui un esercito sotto gli ordini di Lorenzo de' Medici; ma siccome non disponeva di forze sufficienti, incaricò il Comandante della Guardia Svizzera di arruolare volontari nel suo paese, così aumentando gli effettivi delle milizie pontificie.

Essendo riuscito Gaspare di Silenen in questa delicata missione, il Santo Padre volle che prendesse egli stesso il comando del contingente svizzero da lui organizzato e, per favore eccezionale, acconsentì che la Guardia accompagnasse il suo capo in questa spedizione.



Sino dal principio delle ostilità, la disgrazia volle che gli Svizzeri, che si trovavano all'avanguardia dell'esercito, nelle vicinanze di Rimini, cadessero in un agguato che avevano teso gli Spagnoli: la lotta fu terribile, senza pietà, e benché gli Svizzeri facessero prodigi di valore, finirono per soccombere sotto i colpi di un avversario a loro quattro volte superiore di numero. Gaspare de Silenen dopo di aver combattuto come un leone, cadde alla testa dei suoi uomini crivellato di ferite. Così nel 1517 terminò la sua nobile carriera il primo Comandante della Guardia Pontificia!

Sino alla nomina di un nuovo Comandante, Cristoforo di Silenen, fratello del defunto Gaspare, per alcuni mesi esercitò il comando della guardia i cui vuoti non tardarono ad essere colmati. Questo posto onorifico venne affidato al borgomastro di Zurigo, Marco Röst, glorioso veterano delle battaglie di Morat e di Grandson, e che si distinse nel 1515 alla battaglia di Marignano con 4000 Zurigani. Assunse il comando nel gennaio del 1518 e vi rimase fino alla morte di Leone X (dicembre 1521), ritornò poi a Zurigo ove morì nel 1524. Questi rese grandi servigi alla Chiesa nel corso degli avvenimenti che si succedettero negli anni seguenti, ottenendo il concorso di numerose truppe svizzere per la difesa della Santa Sede: sicché furono i contingenti elvetici che, verso la fine del 1521, strapparono Parma e Piacenza dalle mani dei Francesi, restituendole al Papa. Ma la Guardia Svizzera doveva assurgere a una grande importanza morale sotto il terzo comandante e cioè sotto Gaspard Roust. Premettiamo che una fortuita circostanza e cioè un affresco votivo raffigurante la crocifissione ed esistente nel Campo Santo Teutonico (giusta l'interpretazione fatta nel 1908 da Robert Durrer) ci ha conservato il suo ritratto e la sagoma della sua armatura.

Con Gaspard Roust noi entriamo di colpo in una delle pagine più sanguinose e delle scene più drammatiche della storia di Roma Papale.

Come è stato con giusto sentimento di riconoscenza ricordato in questi ultimi tempi, il 6 maggio 1527 all'inizio dello sciagurato sacco di Roma, la guardia svizzera si sacrificò totalmente nel difendere l'accesso del Vaticano. Dell'intero corpo, solo quarantadue uomini (che erano di servizio quel giorno lì nel palazzo apostolico) sfuggirono al massacro seguendo il papa in Castel S. Angelo.

Dopo l'eccidio di tutti i soldati di guardia, mentre per il corridoio il Papa si metteva al sicuro, gli svizzeri ancora resistevano, difendendo San Pietro. Alla loro testa era il capitano Roust di Zurigo. Le orde non rispettarono il luogo santo; feroce si riaccese la mischia. Tutti caddero fino all'ultimo e con essi la

consorte del Roust, mutilata prima delle braccia, poi uccisa sul cadavere del marito...

Il 7 giugno Clemente VII capitolava e sostituiva la sua guardia svizzera con 200 lanzichinecchi che cominciavano a essere i suoi carcerieri.

Passata la terribile bufera del Sacco, Clemente VII fu più volte sollecitato dai romani a ricostituire la fedele guardia: anzi essi offrirono di contribuire alla spesa dell'ingaggio.

Ma il papa Mediceo trasse la cosa in lungo, senza mai effettuarla; in realtà i maneggi di Carlo V si opponevano al ritorno degli svizzeri a Roma.

La situazione doveva mutare col successore di papa Clemente.

Nel 1542, prima ancora di averla rotta con l'imperatore, Paolo III, riprendeva al suo servizio 600 confederati e li ripartiva ugualmente tra Roma, Firenze, Bologna e Ancona.

Tali svizzeri non erano però arruolati che per tre anni e quindi non si trattò di un vero e proprio ripristino della guardia del Papa.

La ricostituzione veniva però decretata con un effettivo di 225 uomini in un momento di tensione assai inquietante delle relazioni tra il Papa e Carlo V.

2. ATTRAVERSO I SECOLI

Nel 1555 Marcello II, appena eletto, voleva licenziare la guardia svizzera, per lo specioso argomento che il Papa non aveva bisogno d'armi per sua difesa. Al contrario, nel 1561, tra Pio IV e la guardia svizzera vennero stabiliti i *Capitula capitaneorum Custodiae Helvetiorum* il cui inizio è di questo preciso tenore:

«Il nobile e valoroso signor Cav. Gaspare Sillano, cittadino di Lucerna, odierno capitano del Corpo degli Svizzeri di V.S. e tutto il corpo – *tota cohors* – ossia società di duecento e uno, supplicano umilmente che vengano riconfermate le precedenti condizioni».

Il primo articolo parla degli stipendi e del soprassoldo sia nel caso di viaggi di S.S., sia nel caso di guerra; si fa cenno del mantenimento di stipendio durante le malattie e si regola il congedamento, e il vestimento.

Pio V volle affermare la grande importanza che annetteva alla lotta contro la mezzaluna, facendovi partecipare la stessa sua guardia del corpo. Un primo drappello di dodici uomini partì per Cipro e quasi tutti vi morirono da eroi; un altro drappello seguì a Lepanto Marcantonio Colonna e undici ne tornarono

partecipando al suo trionfo. È doveroso ricordare che il loro capo Hans Röllli aveva strappato al nemico due stendardi che vennero portati a Roma e da Roma vennero poi donati all'arsenale di Lucerna ed oggi ancora si conservano nel museo federale di Zurigo.

Sappiamo che Pio V nel 1568 fece edificare presso i quartieri degli Svizzeri del Vaticano la chiesa dei loro protettori SS. Martino e Sebastiano.

Sisto V mostrò una particolare benevolenza verso la guardia svizzera. Si legge nelle *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, nel rapporto dell'amb. Lorenzo Priuli: «Si trattiene con gli Svizzeri, ai quali fa scrivere lettere amorevoli dal capitano di quella guardia. Mostra verso di loro ottima volontà...».

E grazie a questo favore pontificio, ci sono conservate molte figurazioni delle guardie svizzere soprattutto negli affreschi della Bibl. Vaticana e così per mezzo di essi, ci è possibile misurare esattamente l'evoluzione compiuta dal costume della fedele guardia svizzera da Clemente VII a Sisto V, evoluzione felice e tale che dimostra come la corte del papa, sapesse mantenere il gusto squisito creato dalla rinascenza.

Un grande quadro ad olio dovuto probabilmente al pennello di Antonio Tempesta e conservato nel Palazzo Mattei mostra il solenne ingresso che l'8 maggio 1598 Clementi VIII compì in Ferrara.

Una relazione del tempo ci desume: «Veniva N. Sig. vestito pontificalmente col regno in testa... portato sopra una sedia da otto Palafrenieri... Intorno Sua Santità erano altri Palafrenieri, et dalle bande andava la solita guardia degli sguizzeri...».

Anche nel Seicento e nel Settecento la fedele guardia continuò a godere il favore e le cure dei pontefici: Urbano VIII al lato destro del portone di Bronzo eresse il baluardo tuttora esistente con artiglierie. Su di esso nelle solennità s'inalberava la bandiera della guardia. Inoltre costruì il quartiere e le case per le guardie stesse nell'angolo orientale del palazzo.

Ma questo ampio quartiere fu ristretto da Alessandro VII nel costruire il colonnato. Sotto lo stesso Papa, nel giugno 1656, Cristina di Svezia, sdegnata con gli spagnoli che avevano dato aiuto contro il re di Svezia suo fratello, licenziò la loro guardia che teneva al suo servizio e prese dei perugini che fece vestire come gli stessi svizzeri ma con abito, calzoni e calza rossa e nera.

Nel 1660 sotto Clemente IX la guardia fu ridotta a 120 individui: sotto Clemente XI risali a 170.

Assai grazioso è l'episodio che ci riporta un detto arguto di papa Ganganelli.

Nel 1769 dopo la funzione della sua coronazione, Clemente XIV rimarcò d'averla goduta comodamente, laddove nel 1758, per quella del suo immediato predecessore, Clemente XIII, essendo egli allora semplice religioso, si era visto mandare indietro dagli svizzeri.

Di lì a pochi decenni la guardia svizzera era destinata a raffigurare in tutto il susseguirsi degli avvenimenti di Roma pontificia.

Come nel 1527, di fronte alla più grande sciagura del pontificato, essa seppe resistere e morire, così quando giunsero i tempi calamitosi dell'occupazione francese su Roma mostrò coraggiosamente il suo spirito di sacrificio e di fedeltà. Nel 1798 in seguito all'invasione francese e alla prigionia di Pio VI, fu dispersa; venne ricostituita nel 1800 e con le corazze fece buona figura, il 22 novembre 1801, quando Pio VII in solenne corteo andava a S. Giovanni Laterano per prendere possesso. Ciò avvenne sotto la guida di Carlo Pfyffer d'Altishofen di Lucerna, ma in modo un po' ristretto con costo di 55.000 scudi. Il corpo constò di 64 individui, un capitano, un tenente, 2 aiutanti, 2 sergenti, 3 caporali, un tamburo, un piffero e 52 svizzeri. Dopo nuove sciagure, Pio VII torna nel 1814 e riaffida al colonnello Carlo Pfyffer d'Altishofen l'incarico di ricostituire il corpo.

Più volte nel comando si succedettero di padre in figlio i Pfyffer d'Altishofen, di Lucerna, stirpe di guerrieri che diede alla Francia il celebre colonnello, cui Carlo IX, nell'ardita ritirata su Meaux, fu debitore se poté sfuggire di mano agli Ugonotti.

Leone XII ne consolidò l'assetto nel 1824 con una convenzione col governo di Lucerna per la quale la guardia fu portata a 200 uomini. Tale convenzione con lievi modificazioni vige tuttora (anno 1927 / ndr).

Sarebbe cosa non facile ricordare a proposito dei paurosi torbidi svoltisi a Roma nel novembre del 1848 quante volte la guardia Svizzera dovesse prodigarsi in una difesa piena di abnegazione e di pericoli. Giovanni Marfurt e Giacomo Marmatt nel fatale 15 novembre, che vide l'eccidio di Pellegrino Rossi, essendo di sentinella al Quirinale, corsero serio pericolo di essere fatti a pezzi dalla plebaglia. Il comandante Saverio Meyer di Schauensee per vero miracolo poté essere salvato.

3. LA GUARDIA E LE SUE MANSIONI

La «*Cohors pedestris Helvetiorum a sacra custodia Pontificis*» dipende dal prefetto dei Sacri palazzi apostolici e dal prelado maggiordomo del Papa.

A preferenza delle altre guardie – dice il Moroni – presta non interrotto servizio sì di notte che di giorno. Si compone di svizzeri scelti e cattolici, comandati dal Capitano. Hanno chiese, quartiere e abitazione al Vaticano e al Quirinale (questa ultima notizia per i tempi moderni ha bisogno di qualche... limitazione).

Ma proseguiamo a spigolare nel *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Avendo custodia della sacra persona del Papa, gli ufficiali hanno luogo nelle sue intime camere e gli altri in alcune di esse, dette perciò *degli svizzeri*. Ad essi è affidata pure la custodia delle porte e di altri luoghi di detti palazzi papali. La Guardia Svizzera accompagna a piedi il Papa dalla sala alla porta del palazzo dove risiede, quando esce e quando vi ritorna: l'accompagna alle Cappelle per le feste dell'Annunziata, di S. Filippo, della Natività, di S. Carlo e per la *Coronazione* e il *Possesso*.

La Guardia Svizzera, interviene anche alle consacrazioni dei vescovi e alle vestizioni di monache che si fanno dai cardinali e ai loro possessi nei titoli, diaconie e protettorie nonché ad alcune solenni feste nelle chiese di Roma, per accrescerne il decoro, pel dignitoso vestiario che indossano e per le antiche armi che usano.

Antica arma degli Svizzeri è – ad esempio – l'alabarda, già propria dei longobardi, detta anche *scure danese* perché da questo popolo ne passò l'uso nella Scozia, Inghilterra, Francia, Svizzera, e quindi in Italia.

Nel possesso di Pio IX l'8 novembre 1846 il comandante Martino Pfyffer a cavallo in corazza e bracciali d'acciaio dorato, con fregi arabescati e dorati, veste a maglie di ferro, ed elmo con pennacchio bianco, attorniato da sei svizzeri in corazza ed elmi di ferro, precedeva il corteggio, mentre quattro guardie svizzere che fiancheggiavano la carrozza papale, portavano le celebri e storiche alabarde della famiglia Borghese, concesse per quella circostanza straordinaria dal principe Don Marcantonio Borghese.

Oltremodo interessante è seguire il contegno della Guardia Svizzera durante i periodi di *Sede vacante*, che una volta erano brevi e gioconde parentesi di anarchia.

Ancora oggi si prescrive che, quando il Card. Camerlengo ha verificato la morte del Papa, il capitano delle guardie svizzere in nome dei suoi dipendenti



rimetta al Cardinale Camerlengo una istanza, con la quale offrono i loro servizi al sacro collegio e ne domandano il corrispettivo compenso. Il Cardinale accetta la domanda e ordina che siano immediatamente pagati del mese che incomincia con quel giorno. Dopo di che, nei tempi passati si aveva il tipico episodio che nel momento in cui il Camerlengo usciva dal palazzo apostolico, gli Svizzeri ne circondavano la carrozza e preceduti dal tenente a cavallo, l'accompagnavano al suo palazzo e vi montavano la guardia, senza tralasciare per questo la custodia dei Sacri palazzi.

* * *

L'universale concetto che la guardia svizzera sia una speciale prerogativa del Santo Padre è contraddetto da alcune eccezioni che meritano di essere ricordate.

Fino al pontificato di Pio VI anche i Cardinali legati (le legazioni erano le provincie di Bologna, Ravenna e Ferrara) e i Prelati che avessero il titolo di vice-legati, tenevano con loro la guardia svizzera.

Questo si verificava per tutti i domini temporali della Santa Sede e quindi anche per la lontana e storica città di Avignone, che col contado venosino e la città di Carpentras faceva parte integrante dello stato pontificio.

A noi interessa assai più conoscere quel che sotto un tale aspetto riguarda Roma.

Troviamo qui una serie di tradizioni curiose, oggi del tutto dimenticate.

Il *Monte di Pietà*, per esempio, a maggior sicurezza dei molti oggetti preziosi e dei depositi, tenne per lunghissimo tempo a sua disposizione una piccola scorta di sette guardie svizzere.

Esse erano somministrate dal comandante della guardia svizzera e al pari degli Svizzeri del Papa usavano l'alabarda e le sciabole. Si distinguevano però nei colori del vestito che era nero e paonazzo.

Per conto suo, anche la Depositeria generale della Camera apostolica teneva a sua disposizione altre cinque guardie svizzere e una, infine, ne troviamo presso la zecca pontificia.

In questi tre luoghi gli svizzeri dipendevano – come è logico supporre – dai superiori dei rispettivi stabilimenti.

4. LA GUARDIA TRA LA CRITICA E LA SATIRA

Una ricerca interessante sarebbe quella di seguire le varie impressioni che della guardia svizzera riportarono i viaggiatori. Stendhal, ad esempio, non si mostrò entusiasta né della guardia svizzera né del suo costume. Ecco come racconta la sua visita del 7 marzo 1828 al Vaticano «à l'extrémité de la partie ronde de la colonnade à droite, je vis certaines figures grotesques, vêtus, de bandes de drap jaunes, rouge et bleu; ce sont de braves Suisses, armés de piques et habillés comme on l'était au quinzième siècle». Qualche decennio più tardi, nel 1864 il Taine vede le guardie svizzere alla Sistina e acidamente le trova *bariolés* e «vêtus d'un costume opéra».

Ma molto più interessante sarebbe evocare tutte le satire, più o meno felici, che di secolo in secolo sono state composte nei riguardi di una così cara e tradizionale istituzione.

Si può dire che – come, del resto, avviene in ogni umana contingenza – la satira nasce col nascere della guardia svizzera. Ne troviamo tracce fin nella prima metà del 500.

Nella sua magnifica opera, il Colonnello Repond riproduce una fine incisione del Du Pérac che ci ha conservato l'effigie minuscola, ma netta, della guardia svizzera di Paolo III. Tale stampa rappresenta la *Festa di Testaccio* e dovè essere disegnata mentre era ancora vivo Paolo III. Quindi la data dell'incisione è compresa tra il marzo 1548 in cui la guardia fu ricostituita e il 10 novembre 1549 data della morte di Paolo III.

Non senza malizia, Du Pérac ha messo in evidenza, al primo piano, un alabardiere svizzero che porta ai suoi camerati un bel boccale di vino. Dunque già nel secolo della Rinascenza si amava scherzare a Roma sui vizi nazionali degli Svizzeri e su la loro presunta inclinazione al bere... come se ciò potesse essere una loro strana e perfida prerogativa (...)

Anche i poeti non sono stati da meno dei disegnatori e degli storici.

Per non citare che cose ben note, la sguaiata ottava del Tassoni mostra un'acrimonia tutta impastata di livore calunnioso: *che un ubriaco svizzero paria / di quei che con villan modo insolente / sogliono, avanti al Papa, il dì di festa / rompere a chi le spalle e a chi la testa.*

Eppure proprio in quel tempo, in mezzo alla guardia svizzera c'era qualcuno non destituito di capacità, di gentilezza e di cultura. Basta accennare qualche cosa della sua molteplice attività, per sbugiardare l'allegro poeta modenese.

Più fonti storiche ci ricordano con lode il soldato Giovanni Grosso di Lucerna, che più tardi si appellò Giovanni Alto, nome più sonante.

Grosso, faceva da guida ai forestieri.

Guida non ordinaria, e lo prova il fatto che nel 1641 egli pubblicò una raccolta delle vedute di Roma col titolo interessante: *Splendore dell'antica e moderna Roma*. Roma, nella stamperia di Andrea Fei MDCXLI. Nel frattempo egli era divenuto ufficiale della guardia svizzera e dedicava le sue ore di ozio a riprodurre a colori, di sua mano, degli stemmi stranieri che sono stati riuniti in quattro bei volumi, che costituiscono un tesoro della biblioteca Chigi... *Stemma varie transmontanarum familiarum nobilium elegantissime et munifice miniata*. Sulla copertina si legge: «Giovanni Alto, Svizzero de Lucerna, ufficiale della guardia di N.S.».

* * *

Riguardo alle dicerie e alle malignità che più volte si ventilarono intorno alla nostra guardia, vogliamo qui riferire un caso curioso.

Nel 1850, dopo il ritorno da Gaeta, di Pio IX il cappello di feltro nero con penne rosse – adottato sotto Gregorio XVI – venne mutato con un elmo a punta.

Fin qui nulla di male: dispiacque però il fatto che gli elmi erano quelli... dell'abolita Guardia Civica, i quali per di più non avevano alcuna analogia col resto dell'uniforme!

E la ragione della curiosa innovazione? «È che trovandosi inoperosi, in buon numero, presso il cappellaio Antonini al Corso, questi, a cavarne partito, ne propose e riuscì a farne accettare l'acquisto».

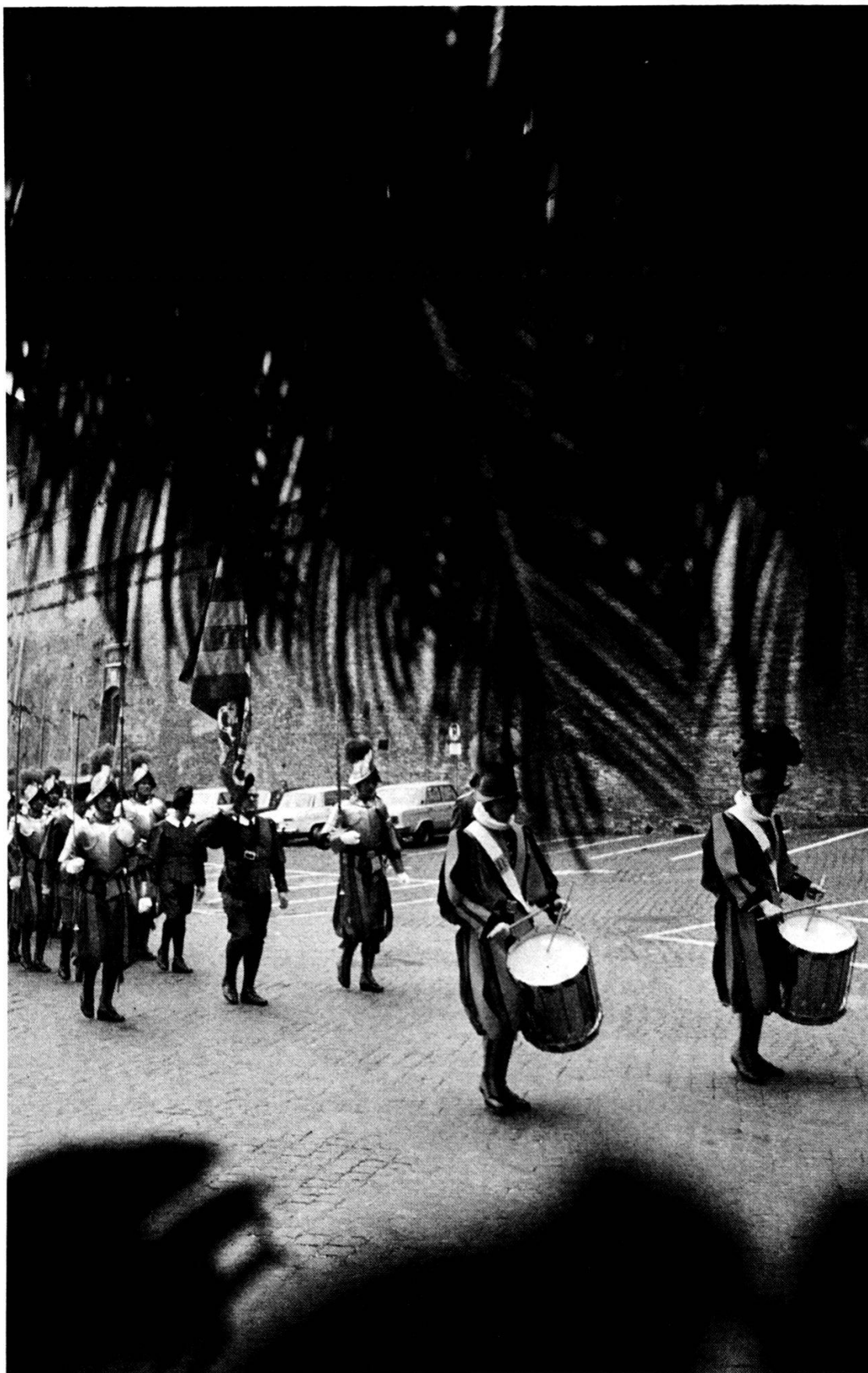
Il nome di Gregorio XVI ci riporta spontaneamente al Belli e ai suoi saporosi e frizzanti sonetti romaneschi.

A dire il vero, il Belli non nomina che poche volte – cinque o sei – gli Svizzeri, ma si giova qua e là delle loro parole e delle loro figure (...).

Basta ricordare il sonetto alquanto plebeo, ma interessante riportato dal Morandi al vol. I, pag. 68, nel quale si ricorda anzitutto che Leone XII aveva destinato uno Svizzero della sua guardia per ognuna di varie chiese, onde armato di alabarda presiedesse nell'interno al rispetto del culto e al discacciamento de' cani, e fuori impedisse le indecenti soddisfazioni de' bisogni naturali.

Pericoloso sarebbe riportare il titolo del sonetto.

Tralasciamo del pari quel che successe allo screanzato che stava appunto



contravvenendo a queste severe disposizioni: *lì a lo scuro / tra Madama Lucrezia e tra san Marco.*

D'un colpo lo svizzero vigilante gli è sopra: *quann'ecchete affiarato com'un farco / un sguizzero del Papa duro duro*, l'altro fugge: e lo svizzero l'insegue e lo chiama e a lui si raccomanda ... *Tartaifel, sor paine / pss, nun currete tanto che so stracche...*

Il contravventore seguita a fuggire nonostante che l'ottima guardia gli gridi dietro di fermarsi e di andare con lui a stipulare un'immediata e cordiale *conciliazione* in qualche simpatica bettola romana: *che peveremo un pon picchier te vine.*

Questi versi servono anche, filologicamente, a dimostrare come immutabili sogliono mantenersi le pronunzie dei vari popoli e le relative parodie. Difatti il linguaggio usato in canzoni è come quello che noi, per ischerzo, mettiamo ancora oggi in bocca agli Svizzeri dei Cantoni tedeschi.

I soldati svizzeri rimasero impressi nella memoria del popolo italiano. Nelle Marche, infatti, il giovane innamorato, che non vedeva corrisposto il suo affetto, così cantava: *Bella, me faccio svizzero, / Più non me vederai, / Te vojo bene assai, / E tu non pensi a me.*

A spiegare la suddetta frase è da sapere che prima del 1859, una parte dell'esercito pontificio era di Svizzeri; e perciò usitatissima la frase «farsi svizzero» per «farsi soldato».

Ma accanto alla satira vi è la verità storica, e se lo Svizzero alza un po' il gomito e arrossa il naso, è pur capace delle più eroiche imprese.

5. OGGI

Nel 1878 Leone XIII fissò l'effettivo del corpo a 123 uomini. Secondo tale disposizione si ebbe un capitano col grado di colonnello, un sottotenente col grado di maggiore, un cappellano col grado di capitano di prima classe – che ha il titolo di monsignore e la dignità di prelato domestico – una guardia mastro segretario capitano, giudice capitano, un tenente capitano, un sergente maggiore col grado di tenente, sette caporali, due sergenti maggiori, due portinai, cento alabardieri e due tamburi.

La bandiera della guardia svizzera pontificia porta i colori turchino, rosso e giallo, quelli stessi che sono sul vestiario degli alabardieri, i quali da principio

portavano il costume nazionale, conservando ciascun milite i colori del Cantone di cui era originario. Pio IV (1559-66) volle far portare alla guardia svizzera i colori della sua casa (Medici di Milano); così cadrebbero le leggende che cioè l'uniforme della Guardia l'avesse disegnata e dipinta il grande Michelangelo, e che i suoi colori – giallo, rosso e turchino scuro – rappresentassero quelli della bandiera del Sacro Romano Impero.

In mezzo alla bandiera, da ambo le parti, vi è lo stemma del Papa regnante, sotto al quale è ripetuto pure quello gentilizio del Colonnello. L'asta è rossa, e nell'estremità ha la punta di una lancia con fiocchi d'oro. Questa bandiera, nelle feste solenni e in occasione di sacre funzioni, s'inalberava fuori del quartiere; e, nel passato, in alcune circostanze, se il Papa abitava al Quirinale, s'innalzava sul baluardo che ancora si vede alla sinistra dell'ingresso principale. Il corpo ha la sua banda musicale composta di una ventina di giovanotti dai polmoni di eccezionale gagliardia.

Nella fausta circostanza del giubileo di Leone XIII, il 3 marzo 1903, la guardia svizzera rivestì le armature di ferro, corazze, bracciali ed elmi che non aveva più indossato da trentadue anni, e cioè dalla festa di S. Pietro e Paolo del 1870, ultimo pontificale solenne pubblicamente celebrato da Pio IX.

Sugli elmi vi era il pennacchio in crine rosso piovente dal centro.

Il sergente, sull'uniforme rossa e nera, portava anch'esso la corazza, come gli uomini di truppe e sull'elmo il pennacchio in crine bianco.

Quattro ufficiali, compreso il comandante, indossavano le corazze d'acciaio brunito ed arabescate in oro.

Tali corazze provenivano dai loro antecessori nel corpo delle guardie. Basta ricordare che tra essi il maggiore Pfyffer portava quella di Martino Pfyffer già comandante della medesima guardia.

Gli elmi, i quali non erano mai in precedenza portati dagli ufficiali, eccetto che dal comandante nella solenne cavalcata del *Possesso* erano stati fatti nuovi su disegno di quello esistente presso la famiglia Pfyffer ed appartenuto a Martin Pfyffer d'Altshofen: dalla parte bassa dell'elmo sorge una penna rossa che giunge fino alla parte più alta dello stesso. Il comandante l'ha bianca. Si ripristinò in quella circostanza anche l'uso che quando il Papa va in sedia gestatoria ovvero sul *talamo* per le processioni del *Corpus Domini*, sia preceduto dal capitano e dagli ufficiali delle guardie svizzere, lateralmente da 6 sottufficiali che sulle spalle dovessero sostenere gli spadoni, due dei quali hanno la forma serpeggiante. Questi sottufficiali rappresentano i Cantoni svizzeri cattolici che si segnalano nella difesa della S. Sede.

Nel volgere dei secoli l'uniforme e specialmente il copricapo, aveva subito varie modificazioni. Durante il pontificato di Gregorio XVI gli Svizzeri avevano un cappello alla Guglielmo Tell, di gusto molto discutibile; nei primordi del pontificato di Pio IX riebbero l'elmo, ma un elmetto moderno, poco confacente con lo stile dell'uniforme.

Ma nel 1908, per iniziativa di società cattoliche della Germania che ne fecero dono al Papa, vennero rimessi in onore per l'uniforme di parata, gli antichi elmi del Cinquecento, di bellissimo effetto, con le magnifiche corazze di acciaio, (le quali erano state abbandonate da oltre un secolo) arabesche e damasche, che cingono sino ai fianchi tutto il corpo del soldato. Tale ritorno all'antico riuscì perfettamente intonato all'ambiente grandioso del Vaticano, dove tutto è tradizione.

I giornali cittadini riportavano appunto in data 22 novembre 1908: «Ieri il picchetto di guardia degli svizzeri al portone di bronzo del palazzo vaticano, era formato di militi aventi il nuovo copricapo sull'antico modello disegnato da Michelangelo. Tanto questo picchetto, quanto l'altro al portone di via delle Fondamenta sono sempre armati di alabarde.

La sentinella compie il suo ufficio con l'alabarda, lasciando il fucile nella restrelliera, non essendo il fucile consono con la ripristinata antica uniforme». Ma è ora – dopo questa parte ufficiale – di avvicinarsi di più a questi ottimi figli della generosa Elvezia e di domandare loro come sappiamo passare le ore e i giorni sotto il bel cielo di Roma.

Non mancano fra i *Gardisten* quelli che abbiano dieci, quindici e anche vent'anni di servizio; ma la maggior parte sono di età fra i venti e i trenta.

Fiori di gioventù, vengono tutti dai cantoni della Svizzera e sono tutti di buona famiglia. È molto comune la tradizione di approfittare del soggiorno di Roma per perfezionare la propria cultura. Più di un magistrato, più d'un avvocato e più d'un professore e di un'artista svizzero, ha vestito per un periodo più o meno lungo la pittoresca uniforme a strisce rosse-nere-gialle.

La Guardia Svizzera abita nel quartiere che si allarga sotto il torrione di Martino V, lungo il colonnato berniniano, dietro al tratto del muro che giunge sino di fronte alla chiesa di S. Anna.

Gli ufficiali e il capellano dimorano in appartamenti speciali.

C'è l'armeria, con un centinaio di fucili ed altrettante alabarde, più un'ottantina di corazze di acciaio, le quali per la prima volta dopo il 1870 tornarono a far mostra di gala in S. Pietro nel marzo del 1903 pel giubileo pontificale di Leone XIII.

C'è la sala di lettura con una quantità notevole di testi cattolici svizzeri. Un accenno speciale merita il simpatico *bettolino*, giustamente ricordato in qualche fine descrizione letteraria. È un mondo a parte, che bisogna conoscere e dove con qualche riserva, si può essere ammessi.

Sono tre stanzoni: alle pareti si osservano tra l'altro due grandi quadri rappresentanti la cappella di Guglielmo Tell sul lago dei Quattro Cantoni e il Leone di Lucerna del Thorwaldsen.

Naturalmente la cucina è tedesca, ma riguardo a bevande, il vino è in assoluta prevalenza italiano anzi *delli Castelli!*

La guardia – come è ben naturale – non manca di una propria cappella. Essa, come abbiám detto, si trova quasi a ridosso del contrafforte del palazzo, tra questo e il colonnato berniniano, nel tratto compreso tra il portone dell'elemosineria e il portone di bronzo. Dopo il 1870 la separa dal colonnato un grosso muro, alto oltre due metri. La cappella è di linee architettoniche assai semplici. Sull'altar maggiore è un bell'affresco attribuito al Maratta (alquanto però deteriorato) raffigurante l'Annunciazione; ai lati sono altri due affreschi, San Sebastiano e San Martino, i due santi soldati.

Ma, sia pure con fuggevole accenno, è doveroso accennare alla storica chiesa di S. Pellegrino presso l'antica Porta Viridaria (ora nel territorio vaticano dietro la chiesa di S. Anna) che ceduta dal capitolo di S. Pietro nel 1656, fu per due secoli la chiesa nazionale degli svizzeri.

In essa e nel piccolo cimitero contiguo sussistono importanti iscrizioni storiche. La guardia non manca nemmeno di una propria bandiera; che è un drappo assai ampio, con cinque bande alternantesi orizzontalmente, azzurre, rosse, gialle, con lo stemma del Pontefice regnante, quello di Giulio e nel mezzo, l'arme del colonnello comandante.

* * *

Il 22 gennaio 1906 la guardia celebrò con gran pompa il quarto centenario della propria fondazione, il 20 ottobre 1927 nel cortile dell'Elemosineria apostolica è stato inaugurato il monumento – opera dello scultore Zimmerman, zurighese – che ricorda l'eroico sacrificio dell'alba triste del maggio 1527.

Date eloquenti, che ricordano nella loro sublime semplicità come la fedele guardia svizzera sia collegata strettamente a tutti gli avvenimenti tristi o lieti che da oltre quattro secoli accompagnano la storia del papato. In questo è il più alto elogio di *Cette petite troupe d'élite*.

Piccolo esercito, eppure – come giustamente si è espresso uno scrittore – è da

credere che non esista al mondo un altro corpo militare che goda una popolarità talmente estesa. In realtà la sua uniforme arcaica, dai colori vistosi, getta una nota pittoresca e squisitamente caratteristica nei solenni cortei e nelle sontuose cerimonie papali.

Dal fin qui esposto risulta che la presenza di Guardie Svizzere nella Corte Pontificia potrebbe rimontare ai tempi di Sisto IV (1471) e che la costituzione ufficiale di detta Guardia sia avvenuta il 22 gennaio 1506, sotto il pontificato di Giulio II, (Giuliano della Rovere).

Questo Papa fu prodigo alla guardia svizzera di speciali onori e di copiosi doni. A perpetuare la memoria di tale milizia si ordinò a Raffaello Sanzio di rappresentare gli svizzeri nel quadro della donazione di Roma, fatta da Costantino Magno a San Silvestro, dipinto notissimo che trovasi nelle Stanze in Vaticano.

E, infine, il grande Giulio II, come sovrano attestato di ammirazione e di gratitudine, dopo la celebre battaglia di Ravenna (1512), concesse loro in perpetuo, il glorioso e lusinghiero titolo di *Defensores Libertatis Ecclesiae*, difensori dell'ecclesiastica libertà.

6. APPENDICE

6.1. Note storiche conclusive

Il corpo della guardia svizzera è stato riorganizzato dal S.P. Giovanni XXIII con la pubblicazione del nuovo regolamento del 6 agosto 1959 e stabilisce che il corpo è composto da 4 ufficiali (Cdt compreso), da un cappellano, da 23 sottufficiali da 2 tamburisti e da 70 guardie, provenienti dai vari Cantoni della Confederazione elvetica senza nessuna eccezione.

Con dispaccio del card. Segretario di Stato del 14 luglio 1965 S.S. Paolo VI ha ridotto l'organico a 3 ufficiali, compreso il comandante ed escluso il cappellano, mantenendo il sergente maggiore e limitando a 3 il numero dei sergenti, a 8 quello dei caporali, a 6 quello dei vicecaporali e a 51 quello degli alabardieri (guardie). Il corpo della Guardia svizzera, che ha la precedenza sulla Guardia palatina d'onore (decisione del S.P. Benedetto XV del 20.5.1919), continua il plurisecolare servizio della particolare custodia della «*Sacra Persona del Sommo Pontefice, in anticamera, o scortandolo, e nella custodia dei SS.PP.AA., specialmente degli ingressi esterni*».

Nella Legge fondamentale della Città del Vaticano (7 giugno 1929, no. 1) fu riconfermata la diretta dipendenza della Guardia svizzera dal Sommo Pontefice (art. 2), ma fu inoltre stabilito che il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, ai fini della sicurezza e della polizia, può richiedere l'assistenza della Guardia svizzera, in quanto sia necessaria (art. 7).

In data 15 settembre 1970 i Corpi Armati Pontifici furono aboliti ad eccezione della «*antichissima Guardia svizzera*»; e, in data 20 gennaio 1971 venne affidata esclusivamente ad essa la custodia del Palazzo Apostolico.



6.2. Elenco dei Comandanti della Guardia Svizzera

	<i>morto il:</i>	<i>sepolto a:</i>
1. Kaspar von Silenen, 1506-1517	1. 8.1517	Rimini (?)
2. Marcus Röst (o Royst), 1518-1521 (?)	15. 6.1524	Zurigo
3. Kaspar Röst (o Royst), 1521-1527 vacante, 1527-1548	6. 5.1527	Roma (Campo S. Teutonico?)
4. Jost von Meggen, 1548-1559	17. 3.1559	Lucerna (St. Leodegar)
5. Kaspar Leo von Silenen, 1559-1564	16. 7.1564	Roma (S. Maria dell'Anima)
6. Jost Segesser, 1566-1592.	9. 7.1592	Firenze (San Lorenzo)
7. Stephan Alexander Se- gesser, 1592-1629	16. 8.1629	Roma (Campo S. Teutonico)
8. Nicolaus Fleckenstein, 1629-1640	8. 3.1640	Roma (S. Onofrio)
9. Jost Fleckenstein (Schultheiss), 1640-1652.	26. 6.1652	Roma (Campo S. Teutonico)
10. Johann Rudolf Pfyffer von Altishofen, 1652-1657	6.12.1657	Roma (San Pellegrino)
11. Ludwig Pfyffer von Alti- shofen, 1657-1686	13. 6.1686	Roma (San Pellegrino)
12. Franz Pfyffer von Alti- shofen, 1686-1696	13. 3.1696	Roma (Campo S. Teutonico)
13. Johann Kaspar Mayr von Baldegg, 1696-1704 vacante, 1704-1712	14.11.1704	Lucerna (Franziskanern)
14. Johann Konrad Pfyffer von Altishofen, 1712-1727	21. 7.1727	Roma (San Pellegrino)
15. Franz Ludwig Pfyffer von Altishofen (dimis-		

sionario: marzo 1754), 1727-1754	(?) 1771	Malta
16. Jost Jgnaz Pfyffer von Altishofen, 1754-1782 . .	20.12.1782	Roma (San Pellegrino)
17. Franz Alois Pfyffer von Altishofen, 1783-1798 . . vacante, 1798-1801	4.(?)1.1809	Lucerna (Franziskanern)
18. Karl Leodegar Pfyffer von Altishofen, 1801-1834	8.11.1834	Roma (San Pellegrino)
19. Martin Pfyffer von Alti- shofen (dimissionario), 1835-1847	21. 1.1879	Roma (San Pellegrino)
20. Franz Leopold Meyer von Schauensee, 1848-1860	11. 3.1860	Roma (Campo Verano)
21. Alfred von Sonnenberg (dimissionario), 1860-1878	(?) 1883	Nizza
22. Louis Martin de Curten (dimissionario), 1878-1901	4. 3.1939	Nancy
23. Leopold Meyer von Schauensee, 1901-1910. .	15.10.1910	Roma (Campo Verano)
24. Jules Repond (dimissio- nario), 1910-1921	11. 5.1933	Roma (Campo Verano)
25. Aloys Hirschbühl (dimis- sionario), 1921-1935 . . .	20. 6.1950	Coira
26. Georg von Sury d'Aspre- mont (dimissionario), 1935-1942	<i>Defensores Libertatis Ecclesiae</i>	
27. Heirich Pfyffer von Alti- shofen, 1942-1957	23. 3.1957	Lucerna (Hof)
28. Robert Nünlist (dimissio- nario: ottobre 1972), 1957-1972	<i>Defensores Libertatis Ecclesiae</i>	
29. Franz Pfyffer von Alti- shofen, 1972	<i>Defensores Libertatis Ecclesiae</i>	